***Catechesi mistagogica della XVII Domenica del Tempo Ordinario/B***

*“Gesù Parola e Pane di Vita per tutti”*

In questa pasqua settimanale con intima gioia partecipiamo “al mistero eucaristico, memoriale perpetuo della passione del Figlio di Dio”[[1]](#footnote-1) e sorgente di vita nuova per noi. Lo Spirito santo, operante nei santi misteri, trasforma le nostre offerte – il pane e il vino – nel Corpo e nel Sangue di Gesù, santificandoci qui ed ora e guidandoci alla felicità del Paradiso[[2]](#footnote-2). “E’ Cristo che ci accoglie al banchetto, è Cristo che oggi ci serve; quel Cristo che ama gli uomini, li sazia”[[3]](#footnote-3).

Ringraziamo il Padre perché ci dà la grazia di “condividere il pane vivo disceso dal cielo”. Sacramento dell’amore, l’Eucarestia ci dà la forza per divenire con Gesù pane spezzato per tutti, affinché <<sia saziata ogni fame del corpo e dello spirito>>[[4]](#footnote-4) attraverso la condivisione saggia dei beni materiali nella continua ricerca dei beni del cielo[[5]](#footnote-5). Alla mensa eucaristica ci riscopriamo casa e dimora di Dio. “Dio sta nella sua santa dimora; ai derelitti fa abitare una casa, e dà forza e vigore al suo popolo”[[6]](#footnote-6). Afferma la Lumen gentium al n.4 : “Lo Spirito dimora nella Chiesa e nel cuore dei fedeli come in un tempio (Cfr. 1 Cor 3,16; 6,19) e in essi prega e rende testimonianza della loro adozione di figli (Cfr. Gal 4,6; Rm 8,15-16 e 26)”. Siamo il tempio santo del Signore, inabitato dallo Spirito Santo. Le nostre sorgenti o radici ecclesiali sono in Dio, SS. Trinità d’Amore. Nella casa del Padre riceviamo il nutrimento eucaristico, cibo che ci dà forza e vigore nel viaggio della nostra vita. La partecipazione all’Eucarestia domenicale è fonte e culmine della vita delle parrocchie, delle famiglie, delle comunità religiose. Rallegriamoci ogni domenica, giorno memoriale delle nozze di Cristo con la Chiesa, vivendo la festa della comunione ecclesiale. E’ una gioia, infatti, essere convocati nella casa del Padre per fare memoria del Signore risorto presente in mezzo a noi, che siamo la sua famiglia. Riuniti nell’ascolto della Parola e nella comunione dell’unico pane spezzato, nel giorno festivo gustiamo la gioiosa speranza di vedere il volto del Signore nella beata eternità. E’ questa la spiritualità della domenica[[7]](#footnote-7).

Nell’AT l’autore sacro del secondo libro dei Re[[8]](#footnote-8) ci ha narrato il miracolo della moltiplicazione dei pani. Il profeta Eliseo, uomo di Dio, secondo la Legge riceve le primizie del raccolto da un uomo: venti pane d’orzo, razione per venti persone. Eliseo non tiene per sé l’offerta ricevuta – che appartiene come primizia a Dio –, ma la condivide con la gente. Ecco il miracolo: ciò che Dio ci dona, va condiviso con tutti i fratelli e le sorelle. Quale inviato di Dio, Eliseo chiede al suo servitore di dare da mangiare alla gente i venti pani d’orzo. L’inserviente evidenzia la sproporzione fra il numero dei pani –venti– e il numero delle persone da sfamare -cento. Per la potenza di Dio, il pane nutrì la gente e, addirittura, avanzò, secondo la Parola del Signore. E’ Dio che nutre il suo popolo. I profeti devono educare il popolo a vivere nell’ubbidienza alla Parola di Dio , accogliendo la sua logica, che è la gratuità, la condivisione, la solidarietà.

Adoriamo Dio, Padre provvidente, lodiamolo e benediciamolo per le sue opere. La sua tenerezza si espande su tutte le creature. Nella celebrazione eucaristica egli apre la sua mano e sazia la nostra fame donandoci il Figlio suo, Parola e pane di Vita. L’Eucarestia è il sacramento della vicinanza, della <<prossimità>> di Dio: noi lo invochiamo ed egli ci salva, dandoci la vita in pienezza[[9]](#footnote-9).

Dio che nell’Antico Testamento ha guidato e sostenuto il suo popolo Israele (prima lettura e salmo responsoriale), ora nel suo Figlio Gesù Cristo nutre e fortifica il popolo della nuova ed eterna alleanza, la Chiesa. L’evangelista Giovanni[[10]](#footnote-10) ci ha presentato il segno della moltiplicazione dei pani, che preannuncia l’istituzione dell’Eucarestia. Gesù si rivela Pane di Vita sul lago di Tiberiade nell’imminenza della Pasqua, la festa dei giudei. Come la folla evangelica, anche noi vogliamo seguire Gesù che compie “segni” sulla nostra umanità inferma e dolorante, illuminandoci con la sua Parola e guarendoci con la sua grazia nei sacramenti. Gesù, Divina tenerezza, ci conduce sul monte, ovvero si rivela a noi “irradiazione della gloria del Padre e impronta della sua sostanza”[[11]](#footnote-11). Sediamoci come discepoli ai piedi del Divino Maestro per assimilare il suo stile di vita, per osservare i suoi occhi, per ascoltare le sue parole, per contemplare i suoi gesti. Gesù alza gli occhi e vede che una grande folla va da lui: i suoi occhi sono gli occhi di Dio che sono sempre aperti sul mondo. Gesù guarda la gente con compassione, con amore, con misericordia. Vede e provvede prontamente all’indigenza, alla povertà, al bisogno della folla, che ha fame di pane. E’ il bisogno fisiologico fondamentale che non può essere ignorato. Gesù per mettere alla prova Filippo, gli chiede: <<Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?>>. Umanamente parlando, la soluzione economica non sembra praticabile. Gesù, che sa ciò che sta per compiere, vuole preparare il suo discepolo ad affidarsi alla sua divina potenza, a credere in Lui che <<sazia il desiderio di ogni vivente>>. L’obiezione di Filippo, che dice: <<Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa ricevere un pezzo>>, e di Andrea, che chiede: <<Che cosa è questo per tanta gente ?>>, richiama quella del servitore di Eliseo, che afferma: <<Come posso mettere questo davanti a cento persone ?>>. Gesù vuole educare i suoi discepoli a riconoscere che soltanto il Padre gratuitamente e per amore ci dà il nutrimento autentico, chiedendoci di collaborare con Lui all’attuazione del miracolo quotidiano dell’amore. Egli, infatti, compie il prodigio del suo amore provvidente facendo appello alla nostra fiducia il lui, che si esprime nell’offrirgli ciò che dalla sua bontà abbiamo ricevuto. Come il ragazzo del Vangelo, presentiamo a Gesù quello che siamo e quello che abbiamo – “cinque pani e due pesci”[[12]](#footnote-12) - perché se ne serva secondo il suo disegno di salvezza. E’ ciò che avviene alla presentazione dei doni nel rito eucaristico. Noi presentiamo al Signore, Dio dell’universo, ciò che da lui abbiamo ricevuto, il pane e il vino - dono della sua bontà e frutto della terra/vite e del lavoro dell’uomo -, perché diventino per noi cibo di vita e bevanda di salvezza.

Stupendo il commento di s. Agostino: ”Fu operato un miracolo grande, saziando con cinque pani e due pesci cinquemila uomini e potendo riempire dodici ceste di pezzi avanzati. Grande il miracolo, ma esso non ci meraviglia molto se consideriamo chi l'ha compiuto. Ha moltiplicato i cinque pani tra le mani di coloro che li dividevano colui che moltiplica i semi che germinano sulla terra, tanto che si gettano pochi granelli e si riempiono i granai. Ma, poiché lo ripete ogni anno, nessuno se ne stupisce. Non è la mancanza di risalto nell'evento a togliere la meraviglia, ma la continuità. D'altra parte, il Signore, quando operava queste cose, si esprimeva, per chi stava ad intenderlo, non solo a parole, ma anche attraverso gli stessi miracoli. I cinque pani significano i cinque Libri della Legge di Mosè. La Legge antica è orzo rispetto al grano evangelico. In quei Libri si contengono grandi misteri del Cristo. Pertanto egli stesso affermò: *Se credeste a Mosè, credereste anche a me; infatti egli ha scritto di me*. Ma come nell'orzo l'interno è nascosto sotto la pula, così il Cristo si cela sotto il velo dei misteri della Legge. Come pane i misteri della Legge sono presentati e messi in evidenza; così anche quei pani si espandevano quando venivano spezzati. Vi ho spezzato del pane ed è ciò che vi ho esposto. I cinquemila uomini significano il popolo posto sotto i cinque libri della Legge. Le dodici ceste sono i dodici Apostoli, i quali, a loro volta, sono stati riempiti dei passi della Legge. I due pesci sono o i due precetti dell'amore di Dio e del prossimo, o i due popoli: il popolo dei circoncisi Giudei e il popolo degli incirconcisi Gentili, o anche, le sacre persone del re e del sacerdote. Queste verità, nell'analisi dell'esposizione, vengono come sminuzzate; mentre si comprendono, si fanno alimento. Rivolgiamoci a lui che ha compiuto tali cose, egli è il pane disceso dal cielo; ma un pane che fa ristorare e non si può consumare; un pane che può nutrire e non si può esaurire. Anche la manna era figura appunto di questo pane. Al riguardo fu detto: *Ha dato loro il pane del cielo, l'uomo ha mangiato il pane degli angeli*. Chi, se non Cristo, è il pane del cielo? Ma perché l'uomo potesse mangiare il pane degli angeli, il Signore degli angeli si è fatto uomo. Perciò, se tale non si fosse fatto, non avremmo il suo corpo; non avendo il corpo proprio di lui, non mangeremmo il pane dell'altare. Fratelli miei, desideriamo la vita di Cristo, ne abbiamo infatti il pegno, la morte di Cristo” (Dal Discorso 130,1-2).

Gesù *prende i pani*, ovvero accoglie la nostra storia con le sue gioie e i suoi dolori, con i suoi talenti e le sue debolezze, e ci accompagna nell’itinerario esistenziale. Anche noi accogliamoci gli uni gli altri, come Cristo ci ha accolti per la gloria di Dio.

Poi Gesù *rende grazie*: è il verbo “eucaristico”. Riconosciamo che tutto è dono di Dio, è grazia ! Ringraziamo Dio che tutto ci dona gratis, imparando a guardare persone e cose con il suo sguardo tenerissimo. E’ importante la preghiera di ringraziamento e di benedizione perché esprime la nostra fiducia nel Padre, abilitandoci a pensare ad amare come Lui. Più preghiamo – cioè siamo fedeli a Dio – e più diventiamo misericordiosi verso i nostri fratelli e sorelle. Nell’Eucarestia e nel suo prolungamento durante la giornata – la Liturgia delle Ore – riscopriamo la preghiera di lode e di intercessione, facendoci voce di tutto il creato. Se amo la gente, la presento a Dio nella preghiera. Ricordiamoci che la preghiera per i vivi e i defunti è un’opera di misericordia spirituale.

Gesù, inoltre, *dà i pani* a coloro che erano seduti, distribuendoli dopo averli spezzati. Egli si dona a noi. Non si risparmia, ma si consegna al Padre e all’umanità: è Corpo donato e Sangue versato per noi e per tutti. Se gli occhi dei discepoli di Emmaus si aprirono e riconobbero il Risorto allo “spezzare il pane” – termine antichissimo per indicare l’eucarestia - , gli occhi dei nostri contemporanei si apriranno allo stupore, alla meraviglia, alla gioia e –speriamo- alla fede nella misura in cui daremo loro noi stessi da mangiare, vivendo come persone eucaristiche, condividendo con tutti, particolarmente i poveri, i beni materiali e quelli spirituali.

I verbi del racconto della moltiplicazione dei pani e dei pesci sono i verbi della cena eucaristica e della vita ecclesiale: *prendere, ringraziare, dare[[13]](#footnote-13).*

L’evangelista sottolinea che tutti furono saziati e avanzarono pezzi di pane. I discepoli “li raccolsero e avanzarono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d’orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato”, simbolo dei dodici apostoli sui quali è fondata la Chiesa. Essa è chiamata ad imitare la compassione di Cristo dinanzi all’indigenza del mondo, reagendo allo scandalo della fame “fisica” all’insegna della giustizia e della solidarietà, e andando incontro alla fame “spirituale” di verità e di amore dando la Parola e il Pane di Vita che ci saziano per l’eternità.

La folla evangelica, visto il segno compiuto da Gesù, lo riconosce profeta. Ma Gesù rifiuta un messianismo terreno o politico, fondato sul potere o sul miracolo. La folla, infatti, vorrebbe prendere Gesù per farlo re, per incoronarlo quale “benefattore dell’umanità”, come accadeva per i re del tempo. Gesù, invece, si ritira solo sul monte a colloquiare con il Padre, cosciente che il suo Regno non è di questo mondo. Cristo regna dalla Croce. Il titolo di re che ora Gesù rifiuta dalle folle saziate, dalle stesse folle gli sarà riconosciuto sulla Croce.

Gesù crocifisso e risorto, che ci nutre nell’Eucarestia, è il Signore della Chiesa, che è Una, come ci ha ricordato l’apostolo Paolo[[14]](#footnote-14). In virtù del battesimo siamo uno in Gesù. Comportiamoci, allora, in maniera degna della nostra vocazione battesimale alla santità, conservando l’unità - voluta dallo Spirito - per mezzo del vincolo della pace, vivendo nell’umiltà, nella dolcezza e nella magnanimità, portando gli uni i pesi degli altri, sopportandoci a vicenda nell’amore e perdonandoci come Dio ci ha perdonato in Cristo. Riscopriamo i “fattori” dell’unità ecclesiale: un solo Dio Padre, l’unico Signore nostro Gesù Cristo, un solo Spirito Santo, una sola fede battesimale. Siamo l’unico Corpo di Cristo, membra gli uni degli altri, ciascuno secondo la sua parte.

Approfondiamo i richiami all’unità presenti nel Concilio Ecumenico Vaticano II. Nella Costituzione sulla Chiesa, *Lumen gentium*, leggiamo al n. 32b:” Non c'è quindi che un popolo di Dio scelto da lui: « un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo » (Ef 4,5); comune è la dignità dei membri per la loro rigenerazione in Cristo, comune la grazia di adozione filiale, comune la vocazione alla perfezione; non c'è che una sola salvezza, una sola speranza e una carità senza divisioni. Nessuna ineguaglianza quindi in Cristo e nella Chiesa per riguardo alla stirpe o nazione, alla condizione sociale o al sesso, poiché « non c'è né Giudeo né Gentile, non c'è né schiavo né libero, non c'è né uomo né donna: tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (Gal 3,28 gr.; cfr. Col 3,11)”.

Il Decreto sull’ecumenismo, *Unitatis redintegratio*, al n. 2b afferma:”Innalzato poi sulla croce e glorificato, il Signore Gesù effuse lo Spirito promesso, per mezzo del quale chiamò e riunì nell'unità della fede, della speranza e della carità il popolo della Nuova Alleanza, che è la Chiesa, come insegna l'Apostolo: « Un solo corpo e un solo Spirito, come anche con la vostra vocazione siete stati chiamati a una sola speranza. Un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo » (*Ef* 4,4-5). Poiché « quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo... Tutti voi siete uno in Cristo Gesù » (*Gal* 3,27-28). Lo Spirito Santo che abita nei credenti e riempie e regge tutta la Chiesa, produce questa meravigliosa comunione dei fedeli e li unisce tutti così intimamente in Cristo, da essere il principio dell'unità della Chiesa. Egli realizza la diversità di grazie e di ministeri , e arricchisce di funzioni diverse la Chiesa di Gesù Cristo « per rendere atti i santi a compiere il loro ministero, affinché sia edificato il corpo di Cristo» (*Ef* 4,12)”.

Papa Francesco in *Lumen fidei* al n. 47 afferma:” L’unità della Chiesa, nel tempo e nello spazio, è collegata all’unità della fede: « Un solo corpo e un solo spirito […] una sola fede » (*Ef* 4, 4-5).Oggi può sembrare realizzabile un’unione degli uomini in un impegno comune, nel volersi bene, nel condividere una stessa sorte, in una meta comune. Ma ci risulta molto difficile concepire un’unità nella stessa verità. Ci sembra che un’unione del genere si opponga alla libertà del pensiero e all’autonomia del soggetto. L’esperienza dell’amore ci dice invece che proprio nell’amore è possibile avere una visione comune, che in esso impariamo a vedere la realtà con gli occhi dell’altro, e che ciò non ci impoverisce, ma arricchisce il nostro sguardo. L’amore vero, a misura dell’amore divino, esige la verità e nello sguardo comune della verità, che è Gesù Cristo, diventa saldo e profondo. Questa è anche la gioia della fede, l’unità di visione in un solo corpo e in un solo spirito. In questo senso san Leone Magno poteva affermare: « Se la fede non è una, non è fede ».Qual è il segreto di questa unità? La fede è "una", in primo luogo, per l’unità del Dio conosciuto e confessato. Tutti gli articoli di fede si riferiscono a Lui, sono vie per conoscere il suo essere e il suo agire, e per questo possiedono un’unità superiore a qualsiasi altra che possiamo costruire con il nostro pensiero, possiedono l’unità che ci arricchisce, perché si comunica a noi e ci rende "uno".La fede è una, inoltre, perché si rivolge all’unico Signore, alla vita di Gesù, alla sua storia concreta che condivide con noi. Sant’Ireneo di Lione l’ha chiarito in opposizione agli eretici gnostici. Costoro sostenevano l’esistenza di due tipi di fede, una fede rozza, la fede dei semplici, imperfetta, che si manteneva al livello della carne di Cristo e della contemplazione dei suoi misteri; e un altro tipo di fede più profondo e perfetto, la fede vera riservata a una piccola cerchia di iniziati che si elevava con l’intelletto al di là della carne di Gesù verso i misteri della divinità ignota. Davanti a questa pretesa, che continua ad avere il suo fascino e i suoi seguaci anche ai nostri giorni, sant’Ireneo ribadisce che la fede è una sola, perché passa sempre per il punto concreto dell’Incarnazione, senza superare mai la carne e la storia di Cristo, dal momento che Dio si è voluto rivelare pienamente in essa. È per questo che non c’è differenza nella fede tra "colui che è in grado di parlarne più a lungo" e "colui che ne parla poco", tra colui che è superiore e chi è meno capace: né il primo può ampliare la fede, né il secondo diminuirla. Infine, la fede è una perché è condivisa da tutta la Chiesa, che è un solo corpo e un solo Spirito. Nella comunione dell’unico soggetto che è la Chiesa, riceviamo uno sguardo comune. Confessando la stessa fede poggiamo sulla stessa roccia, siamo trasformati dallo stesso Spirito d’amore, irradiamo un’unica luce e abbiamo un unico sguardo per penetrare la realtà”.

1. Orazione dopo la comunione [↑](#footnote-ref-1)
2. Cfr. Orazione sulle offerte [↑](#footnote-ref-2)
3. Cirillo di Alessandria, Omelia X [↑](#footnote-ref-3)
4. Colletta anno B [↑](#footnote-ref-4)
5. Cfr. Colletta [↑](#footnote-ref-5)
6. Antifona d’ingresso (sal 67,6-7. 36) [↑](#footnote-ref-6)
7. Cfr. Prefazio delle Domeniche del Tempo ordinario X, Il giorno del Signore [↑](#footnote-ref-7)
8. Cfr. Prima Lettura: 2 Re 4,42-44 [↑](#footnote-ref-8)
9. Cfr. Salmo responsoriale (Sal 144/145, 10-11; 15-18) [↑](#footnote-ref-9)
10. Vangelo: Gv 6,1-15 [↑](#footnote-ref-10)
11. Eb 1,3 [↑](#footnote-ref-11)
12. Si suggerisce la lettura meditativa di F. Van Thuan, C*inque pani e due pesci. Dalla sofferenza del carcere una gioiosa testimonianza di fede,* San Paolo 1997. Il Cardinale, ora Servo di Dio, è stato in carcere tredici anni. I suoi “cinque pani” sono: vivere il momento presente; discernere tra Dio e le sue opere; un punto fermo, la preghiera; la mia forza, l’Eucarestia; amore fino all’unità, il testamento di Gesù. I “due pesci” : Maria Immacolata, il mio primo amore; ho scelto Gesù. [↑](#footnote-ref-12)
13. La struttura della Liturgia eucaristica riprende i tre verbi: prese i pani (la preparazione dei doni), rese grazie (la preghiera eucaristica), li distribuì (riti di comunione). [↑](#footnote-ref-13)
14. Cfr. Seconda Lettura: Ef 4,1-6 [↑](#footnote-ref-14)